

# Stupro di massa come parte dell'etica militare

Elena Meshcherkina \*



ecco il racconto di uno dei soldati: "So solo che avevo vent'anni. Aveva i capelli arruffati, era disgustosamente eccitata e piena di sperma. Alla fine l'ho uccisa". Dopo la guerra americana del Vietnam, molte femministe si sono rivolte alla ricerca di prove di abusi sessuali. Da allora sono stati raccolti molti materiali, sono stati accumulati archivi di prove, la storiografia della "questione" si è trasformata in una disciplina scientifica universitaria: la "violenza contro le donne". La riflessione femminista ha imposto

una rilettura delle fonti storiche, rivelando il fatto invariabile dell'abuso sessuale in tutte le guerre delle nostre civiltà. Si è scoperto che i regimi cambiano, le culture scompaiono e appaiono, ma l'archetipo è eterno, e si manifesta attraverso il principio di Nietzsche: "Un uomo deve essere allevato per la guerra, una donna per la ricreazione di un guerriero". Lo stupro delle donne fu riconosciuto come un diritto militare legittimo nelle guerre romane del VI secolo, nella guerra centenaria tra Francia e Inghilterra, durante il regno di re Edoardo II, Edoardo III, re Giorgio... Il famoso storico A Toynbee ha raccolto documenti dettagliati sullo stupro delle donne durante la prima guerra mondiale. "Da Liegi a Lovanio, i tedeschi hanno attra-

Le società hanno sempre seguito molto da vicino e con simpatia la sorte dei soldati che tornavano dalla guerra, soprattutto gli ingiusti e gli insensati. Si scrivono romanzi su queste persone irrequiete, si girano film, si organizzano fondi per la riabilitazione per loro. Ma le società evitano di riconoscere le molte altre vittime della guerra: donne violentate e uccise. Gli uomini che muoiono in guerra sono onorati come eroi, a loro vengono eretti monumenti. Le donne violentate e uccise non sono elencate come eroi, non ci sono monumenti eretti. Coloro che sopravvivono portano dentro di sé la loro umiliazione. Se ricordiamo le pubblicazioni sui giornali sulle guerre afgane, armeno-azerbaigiane, serbo-croate, georgiane-abkhazie e altre guerre, si sarà colpiti non solo dal numero

di morti e feriti, ma anche dalle orribili sofferenze della popolazione civile. A metà degli anni '90, in un programma televisivo dell'ex Jugoslavia, uno dei soldati "universali" disse che per ogni autobus con donne di conforto che mandava ai soldati riceveva 200 marchi tedeschi. Se non aveva abbastanza donne serbe, erano adatte croate e donne musulmane. La stessa cifra, secondo un altro racconto, sarebbe stata ricevuta da un guerriero del campo avversario, che forniva cameriere per il bar dei soldati, dove erano costretti a servire i clienti nude. Le donne non potevano rifiutare o scappare perché minacciate di morte. E questo non è successo da qualche parte alla fine del mondo, ma in un comune villaggio sulla linea del fronte serbo-croato. Ed

sto una rilettura delle fonti storiche, rivelando il fatto invariabile dell'abuso sessuale in tutte le guerre delle nostre civiltà. Si è scoperto che i regimi cambiano, le culture scompaiono e appaiono, ma l'archetipo è eterno, e si manifesta attraverso il principio di Nietzsche: "Un uomo deve essere allevato per la guerra, una donna per la ricreazione di un guerriero". Lo stupro delle donne fu riconosciuto come un diritto militare legittimo nelle guerre romane del VI secolo, nella guerra centenaria tra Francia e Inghilterra, durante il regno di re Edoardo II, Edoardo III, re Giorgio... Il famoso storico A Toynbee ha raccolto documenti dettagliati sullo stupro delle donne durante la prima guerra mondiale. "Da Liegi a Lovanio, i tedeschi hanno attra-

versato un corridoio del terrore. Le case sono state rase al suolo, i villaggi sono stati saccheggiati, i civili sono stati attaccati alla baionetta, le donne sono state violentate".

Il messaggio di V. Molotov, ministro degli Affari esteri sovietico, nel gennaio 1942 si concludeva con una descrizione degli abusi sessuali della Wehrmacht nei territori occupati: "Nel villaggio ucraino di Borodaevka, i nazisti violentarono ogni donna e ogni ragazza. ... Nel villaggio di Berezo-vka, donne e ragazze dai 16 ai 30 anni furono catturate e scacciate da soldati tedeschi ubriachi." Ma la stessa cosa è successa dall'altra parte del fronte. Al Festival di Berlino del 1992, la regista femminista Helke Sanders ha presentato un documentario sullo stupro di un milione di donne nel 1945 da parte dei soldati dell'esercito sovietico in Polonia e nella Germania orientale. Le donne anziane, che all'epoca avevano 15-16 anni, hanno detto alla telecamera di essere state violentate fino a cento volte. A. Solzhenitsyn ne ha parlato anche nel suo "Arcipelago Gulag": "Sì, c'era una guerra in Germania ... e ognuno di noi sapeva per certo che avremmo potuto violentarli e spargargli. Quello era quasi l'obiettivo della battaglia ." Lo stesso diritto

formulato allo stupro in guerra o alla sua giustificazione morale è presentato nel libro di Milovan Djilas "Conversazioni con Stalin". Djilas ha chiesto al leader del Cremlino perché i soldati russi, venuti nel 1945 come liberatori, violentarono e uccisero le donne in Vojvodina? Stalin rispose: "Djilas, Djilas! Djilas, che sei tu stesso uno scrittore, non conosci il cuore umano e la sua sofferenza? Non riesci a capire perché un soldato che ha percorso migliaia di chilometri attraverso il sangue, il fuoco e la morte vorrebbe avere un piccolo piacere con una donna o rubare qualche piccola cosa?".

Più recentemente, un gruppo di donne coreane ha chiesto un risarcimento al governo giapponese per 100.000 donne coreane costrette alla schiavitù sessuale durante la guerra tra Corea e Giappone nel 1930-40. nelle isole del Pacifico. Dissero che dovevano servire fino a 15 soldati al giorno.

Ed ecco la confessione del nostro soldato che ha preso parte alla guerra in Afghanistan: "Nemmeno le donne si sono dispiaciute per loro... La natura esige la sua... Le stesse afgane violentate hanno poi chiesto di essere mandate via – perché verranno uccise dai loro familiari che non perdoneranno la vergogna.

Durante l'invasione del Kuwait nel 1990, i soldati iracheni violentarono e torturarono donne di tutte le età. Poiché l'aborto è proibito in Kuwait, dopo la liberazione del paese, le donne sono state costrette a portare avanti una gravidanza, ma i neonati sono stati uccisi da uomini kuwaitiani: questi erano i figli del nemico.

È sorprendente, ma vero: lo stupro di massa è stato e rimane un compagno di qualsiasi guerra. La geopolitica già aggressiva si sta trasformando in pressione economica, la politica della globalizzazione, già in trincea si vedono le tv, anche nel mezzo di un conflitto militare, gli aiuti umanitari si precipitano nel paese bersaglio dell'aggressione, campi e ospedali della Croce Rossa vengono schiacciati - la guerra è chiaramente "umanizzata". Ma questa impressione è fuorviante, non intacca l'essenza dell'ethos militare: sequestrare la terra del nemico, la sua casa, violentare sua moglie o sua figlia come parte della proprietà del nemico. L'umiliazione e la distruzione delle proprietà del nemico eleva lo spirito combattivo di un guerriero, rafforza il suo senso di fiducia nella sua forza maschile e nella superiorità del suo popolo o del suo esercito. Ciascuno dei suoi compagni fa lo stesso, rafforzando



la solidarietà di gruppo incanalando il proprio senso di aggressività. In quanto strumento della macchina da guerra, il soldato trasforma la pratica dello stupro in un'importante istituzione di guerra in una società eterosessuale. È difficile distinguere tra stupro e prostituzione militare. La coercizione con la forza o con il denaro è ugualmente il frutto della nozione militaristica che il soldato ha il diritto di possedere la donna del vinto. "Il trofeo appartiene al vincitore!" - il motto dell'antica Grecia.

Forse, in condizioni di guerra, la morte, stando sempre in agguato alle proprie spalle, risveglia nelle persone reazioni archetipiche oscure, accanto alle quali tutti gli strati culturali volano come un guscio? La guerra come forma estrema di conflitto collettivo dà origine a uno spazio non etico speciale, sul cui territorio i 10 comandamenti non operano, sebbene siano di per sé relativi. L'usurpazione del diritto divino alla vita e del diritto sociale alla dignità si trasformano nella "morte di Dio" come spinta al limite, come transizione-trasgressione dei divieti, specie quelli relativi alla vita, alla morte, alla sessualità - fondamenti dell'essere. La filosofia del Novecento ha scoperto l'affinità dello sterminio e del consumo, che oltrepassava i confini del minimo antropologico.

L'eccesso, il limite, riflesso nel fenomeno degli stupri di guerra, commessi con estrema crudeltà e spettacolo, collocano la violenza nel modello del comportamento di consumo simbolicamente dimostrato all'interno di un gruppo. Da un lato, questa è una scarica sessuale come consumo istantaneo e rilascio di energia sessuale, dall'altro, è un bilanciamento di Thanatos ed Eros come componenti della vita quotidiana normali per una guerra, in cui la morte accidentale e "un piccolo piacere con una donna" sono integrati, nelle parole di Stalin.

Da un punto di vista femminista, lo stupro di guerra è un atto collettivo in cui si afferma il proprio po-

tere, nonché la soddisfazione mentale di appartenere al campo dei "veri uomini". Inoltre, questo concetto di "vero uomo" in questo contesto non è essenzialmente destino o predestinazione, ma una costruzione sociale di una mascolinità enfaticamente egemonica costruita sulla professionalizzazione della violenza. E come ogni professione, ha una propria etica e responsabilità che si applicano solo agli iniziati. La solidarietà - solo con i propri, violenza verso i non propri - è un dovere, la vendetta per la morte di un compagno può sostituire l'ideologia del conflitto. Gli stupri militari hanno caratteristiche che li distinguono dagli stupri nella pacifica vita civile? In generale, vengono nominati tre tratti caratteristici. Innanzitutto è un atto pubblico. Il nemico deve vedere cosa sta succedendo alla sua "proprietà", quindi i carnefici spesso violentano le donne davanti alla loro casa.

Questo è un atto contro il coniuge (simbolicamente il padre della nazione o il capo del nemico), non un atto contro la donna. Il fatto stesso dello stupro mostra già che lo stupratore procede dalla mancanza della donna della propria volontà, del proprio corpo o del proprio desiderio.

Poiché l'umiliazione della moglie del nemico è un simbolo di conquista vittoriosa, questa stessa umiliazione è organizzata nel modo più orribile e teatrale possibile: i capelli delle donne vengono strappati, parti del corpo tagliate e legate con corde.

Il secondo segno distintivo degli abusi sessuali militari è lo stupro di gruppo. I compagni d'armi lo fanno all'unanimità: tutti devono comportarsi allo stesso modo. Ciò riflette la necessità del gruppo in costruzione di rafforzare e riprodurre la solidarietà.

La coesione omosociale ha bisogno di un rafforzamento costante, sia che si tratti di bere alcolici, di comprendere le stesse battute o di condividere emozioni simili.

Quando "sparare e fare la cacca",

come ha detto un soldato serbo, è il credo di un guerriero, lo stupro e la morte insieme formano un paradigma che riflette il ruolo assegnato alle donne in guerra.

E infine, il terzo segno di stupro militare è l'omicidio di una donna dopo violenze sessuali. Come sappiamo, una donna non è un'eroina di guerra se viene uccisa da un soldato. È vero, il soldato stesso non riceve riconoscimenti per questo. Sembrerebbe sufficiente il fatto dello stupro, eppure le donne vengono uccise. Nelle narrazioni dei soldati che hanno ucciso le loro vittime di violenza, però, emerge una certa giustificazione discorsiva per le loro azioni: loro stessi hanno chiesto, in fondo, come vivere dopo. Cioè, la morte agisce come una sorta di purificazione e di salvezza rispetto alla vita di queste donne dopo le violenze commesse contro di loro. È possibile che in guerra la forza autogiustificata e il diritto autogiustificato alla violenza e all'omicidio crescano in modo eccezionale.

\* (Pubblicato in Studi di genere n. 6 2001, pp. 255-258)

La rivista "Gender Studies" è l'unica rivista accademica sugli studi di genere nei paesi dell'ex URSS, che pubblica materiali di studi nazionali e stranieri sul genere, che coprono l'intero spettro delle scienze sociali e umane. È stato pubblicato dal Kharkiv Center for Gender Studies con il supporto della JD e KT MacArthur Foundation dal 1998. Il caporedattore della rivista è Irina Zhrebkina. Elena Meshcherkina è doctor of Sociology, Institute of Sociology, Russian Academy of Sciences, a partire dal 2013, ultime notizie in nostro possesso. L'articolo è stato segnalato dalla chat telegram delle femministe russe contro la guerra dicendo: *Raccomandiamo di leggere e persuadere coloro che dubitano dell'orrore della guerra il testo di Elena Meshcherkina sullo stupro di massa come parte dell'etica militare.*

Lo abbiamo tradotto dal russo a partire dal testo presente sul sito <http://www.demoscope.ru/weekly/2005/0225/analit04.php>.